

DISCUSSIONI

LA LINGUA VA DOVE VUOLE?

Riccardo Gualdo

 ORCID: RG 0000-0001-8864-4094

Università degli Studi della Tuscia (03svwq685)

Abstract

Nel saggio si riflette sull'impatto delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale generativa sulla lingua e sui processi comunicativi, che rimette in discussione l'idea dell'"Uso" come principio autonomo dell'evoluzione linguistica, un uso oggi sempre più condizionato da algoritmi che orientano produzione, circolazione e interpretazione dei testi. Particolare attenzione è riservata ai chatbot e al possibile rischio di una standardizzazione dei dialoghi persona-macchina. Si riflette anche sul pericolo imminente di forme di censura automatizzata e di aumento della disuguaglianza culturale indotto dall'uso di strumenti di produzione automatica dei testi. Appare urgente lavorare a una consapevole educazione linguistica digitale e contribuire alla realizzazione di modelli di intelligenza artificiale coerenti con la tradizione linguistica e culturale italiana.

Parole chiave: lingua italiana contemporanea; lingua e intelligenza artificiale; dialogo persona-macchina; scrittura e nuove tecnologie

DOES LANGUAGE JUST DO ITS OWN THING?

The paper reflects on the impact of digital technologies and generative artificial intelligence on language and communicative processes, calling into question the idea of "Usage" as an autonomous principle of linguistic evolution. Today, usage is increasingly shaped by algorithms that guide the production, circulation, and interpretation of texts. Attention is paid to chatbots and to the potential risk of standardization in human-machine dialogue. The article also considers the growing danger of automated forms of censorship and of increasing cultural inequality resulting from the use of automated text-production tools. It therefore argues for the urgent need to promote a critical form of digital linguistic education and to contribute to the development of artificial intelligence models consistent with the Italian linguistic and cultural tradition.

Keywords: contemporary Italian language; language and artificial intelligence; human-machine dialogue; writing and new technologies



Riprendo in questo contributo, con annotazioni e qualche necessaria modifica, il testo del mio intervento del 22 maggio 2025, a Roma, nella sala Igea dell'Enciclopedia italiana, in occasione del centenario Treccani¹. Ringrazio dell'invito e dell'accoglienza il presidente dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, Carlo Ossola. Ringrazio anche Valeria Della Valle, con cui ho scambiato impressioni e riflessioni, e Gian Luigi Beccaria, le cui parole eleganti e precise mi hanno consentito di arricchire alcune mie osservazioni². Il luogo e la memoria dei miei anni al lavoro per il Vocabolario mi portano a ricordare Aldo Duro (Zara, 25 gennaio 1916, Roma, 11 luglio 2000) che Piero Fiorelli ha autorevolmente definito come «il maggiore [lessicografo] del secolo da cui siamo appena usciti»³.

1. L'USO GOVERNATO DAGLI ALGORITMI

Nel 2010 lo studioso di comunicazione digitale Lev Manovich pubblicava *Software Takes Command* (ed. it. *Software culture*, trad. di M. Tarantino, Olivares, Milano, 2010); l'idea di fondo del libro è che l'umanità era allora vicina ad affidare alle macchine pensanti il comando di un numero crescente di attività. L'autonomia dalla sorveglianza umana è un carattere originario dei programmi informatici: già vent'anni prima il massmediologo Jay David Bolter scriveva che ogni programma informatico è «un testo capace di scrivere altri testi», dunque di comunicare con altri programmi senza bisogno che gli esseri umani interferiscano⁴. Ad aprile 2024 l'agenzia britannica di cibersicurezza Thales ha calcolato che nel 2023 il 49,6% dei flussi di traffico in rete è stato prodotto da robot; non ho dati aggiornati, ma intuisco che quella percentuale è in rapido e inesorabile aumento⁵.

Luciano Floridi ha proposto di distinguere le tecnologie umane in tre ordini: le tecnologie di primo ordine (per esempio un utensile preistorico come una pietra bifacciale, tramite diretto tra essere umano e natura), le tecnologie di secondo ordine (per esempio un cacciavite, tramite tra una tecnologia e un'altra tecnologia) e infine le tecnologie di terzo ordine, a cui appartengono i computer, che «sono al tempo stesso utenti, tramiti e suggeritori»⁶. Le tecnologie di terzo ordine dominano ormai la vita quotidiana; forse gli esseri umani hanno modo di disinnescarle quando vogliono⁷, ma l'operazione non è così semplice. L'avevano già previsto Arthur C. Clarke e Stanley Kubrick nel 1968 (*2001: Odissea nello spazio*,

¹ *L'evoluzione della lingua e l'impatto dei nuovi strumenti di diffusione e comunicazione su lingua e letteratura*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 22 maggio 2025: evento nell'ambito dell'iniziativa *L'Istituto Treccani Custode del Sapere Italiano*, per i primi cento anni dell'Istituto (marzo-settembre 2025). Per il tono divulgativo di quell'incontro e per il carattere di questo spazio nella rivista ho ridotto i riferimenti bibliografici.

² Qualche osservazione raccolta in queste pagine deriva anche, con aggiornamenti e integrazioni, da Gualdo, 2024a.

³ Cfr. Fiorelli, 2025: 168.

⁴ La citazione di Bolter è tratta da Pistolesi, 2014: 351.

⁵ Per questi dati e altre riflessioni rinvio a Gualdo, 2025a: 7-10.

⁶ Floridi, 2017: 28-47 e in particolare p. 32, dove si trova la citazione. Il concetto di *suggeritore* è strettamente collegato a quello di *affordance* (vd. oltre).

⁷ Lo ha affermato lo stesso Floridi, ospite della trasmissione televisiva *Splendida cornice* (Rai3) del 30 gennaio 2025 (l'intervista si può vedere all'indirizzo: <https://www.raiplay.it/video/2025/01/Luciano-Floridi-spiega-IA-da-ChatGPT-a-DeepSeek---Splendida-Cornice-30012025-e01bc668-4bc6-42e6-bad8-eddf11df8a.html>; ultimo accesso: settembre 2025).

titolo originale *2001: A Space Odyssey*). Il protagonista del romanzo e del film è HAL 9000, un giovane *Heuristically programmed ALgorithmic computer* (creato nel 1992), che gestisce tutte le operazioni dell'astronave *Discovery* e dialoga con il suo comandante David Bowman⁸, il quale fatica non poco a liberarsi dal controllo della macchina, capace di opporre un'ottusa ma memorabile resistenza.

Negli scritti *Della lingua italiana*, mai pubblicati mentre era in vita, Alessandro Manzoni afferma che le regole grammaticali sono «arbitrarie tutte quante»; aggiunge che «per indicare una cosa qualunque» sono «ugualmente possibili più segni» e che dunque «non ce ne sia alcuno necessario». C'è semmai bisogno di un *arbitrio* per determinare «tali e tali segni a tali e tali intenti, dove la natura della cosa richieda»; Manzoni conclude che «l'Uso – con la u maiuscola – è il solo che possa esercitare con effetto un tale indispensabile arbitrio»⁹. È ancora vero che la lingua si evolve secondo l'arbitrio dell'uso, cioè, come propongo nel mio titolo, che va dove vuole?

Le nuove tecnologie hanno cambiato il capitalismo, il lavoro, l'economia; oggi il mondo è governato dal capitalismo tecnologico di entità e di persone che qualcuno ha definito *tecnotitani*, perché più ricche e potenti di molti Stati, anche grandi. Nel capitalismo delle origini si distingueva tra chi possiede e chi non possiede; oggi la distinzione è tra chi *decide* chi può e chi non può possedere¹⁰. Un ragionamento analogo si può applicare alla lingua: la differenza non è più tra chi comanda perché possiede la lingua e chi obbedisce perché non la possiede¹¹, ma tra chi decide chi può possedere la lingua e chi no; tra chi – detto in modo più esplicito – avrà accesso a un sistema educativo aggiornato e raffinato e chi dovrà accontentarsi di strumenti semplificati e standardizzati, in scala qualitativa diversa a seconda delle fasce di reddito ((specialmente nelle fasce medie e basse), e resterà ai margini dei processi di acculturazione, in una nuova versione della divisione di classe che sta cancellando i progressi di oltre cent'anni di lotte per l'alfabetizzazione di massa. Forse chi deciderà i criteri di selezione sarà sempre un essere umano, ma potrebbe delegare l'ultima parola a un robot.

2. “PER ADESSO SÌ”

L'ingresso di CHATGPT nel mondo umano risale al periodo tra la fine del 2022 e primi giorni del 2023. Ricordo che mettemmo alla prova il programma dopo un pranzo di Natale,

⁸ Nel film originale la voce di HAL è di Douglas Rain; nella versione italiana a doppiarlo è Gianfranco Bellini, a quanto si racconta apprezzato dallo stesso Kubrick. Qualche osservazione sulle voci di sintesi nei media digitali in Gualdo, 2025a: 66-70.

⁹ Alessandro Manzoni, *Della lingua italiana*, in *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, vol. 5.1, a cura di L. Poma e A. Stella, Mondadori, Milano, 1974, cap. III, pp. 632-634, nn. 4-17; cfr. anche le osservazioni di Nencioni, 1993: 184-185.

¹⁰ Più o meno in questi termini si è espresso lo storico del cristianesimo Alberto Melloni, intervistato nella trasmissione *In mezz'ora* (Rai3) di domenica 11 maggio 2025 (minuto 31). Per la definizione di *tecnotitani* cfr. Napoleoni, 2025.

¹¹ A proposito di chi è padrone della lingua ricordo le parole di Lorenzo Milani: «chiamo uomo chi è padrone della sua lingua», cfr. Piemontese, 2023. La frase è tratta da una lettera che Milani inviò il 28 marzo 1956 all'allora direttore del «Giornale del Mattino» di Firenze Ettore Bernabei; sulla storia del quotidiano in quegli anni, cfr. Ballini, 2021.

chiedendogli (o chiedendole) di scrivere un breve racconto sentimentale ambientato nella Milano di fine Settecento: il risultato era a dir poco gracile per qualità letteraria, ma la trama era verosimile e la lingua era corretta; e soprattutto la macchina produsse il testo in pochi secondi. In diverse occasioni ho raccolto l'opinione di persone che usano regolarmente l'intelligenza artificiale per lavorare in diversi ambiti delle scienze umane e sociali (giornalismo, ricerca letteraria, traduzione); tutte mi hanno risposto che funziona benissimo e che fa risparmiare molto tempo; spesso hanno aggiunto che i risultati sono di alta e talora di altissima qualità, e che migliorano grazie all'addestramento. Poi hanno concluso con considerazioni molto simili, che riassumerei così: «per adesso, sarei in grado di fare meglio io, ma di sicuro ci metterei più tempo». È proprio il tempo il protagonista di quest'affermazione: «per adesso», dunque ancora per quanto? E «ci metterei più tempo», dunque preferisco far prima; e siccome preferisco far prima, delego il lavoro alla macchina e semmai la aiuto a fare progressi. Così accelero la sua velocità di crescita. Adesso è già ieri.

L'anno di svolta per l'accelerazione della crescita dell'intelligenza artificiale è stato il 2012¹², grazie soprattutto a due cose: l'aumento prodigioso dei dati disponibili e il progresso di conoscenze su come funziona il cervello umano da parte della ricerca nelle neuroscienze. Il ritmo con cui i dati aumentano è inconcepibile per la mente di una persona: nel 2007 l'economista e alto funzionario politico Jacques Attali prevedeva che nel 2020 il «sapere disponibile» in rete sarebbe raddoppiato ogni due mesi¹³. È probabile che i suoi calcoli siano stati largamente superati dal progresso tecnologico¹⁴.

La qualità con cui i programmi d'intelligenza artificiale generativa simulano il ragionamento umano dipende dal progresso enorme delle conoscenze neuroscientifiche negli ultimi decenni¹⁵. Nella prima metà dell'Ottocento, secondo lo storico dell'arte Jonathan Crary¹⁶, la moderna società industriale ha fatto rapidi passi avanti nella conoscenza dei processi cerebrali della visione e delle reazioni agli stimoli. Le ricerche puntavano, tra l'altro, a migliorare le prestazioni lavorative nelle fabbriche aumentando la velocità di produzione e a standardizzare le tecniche e i prodotti in modo che rispondessero alle caratteristiche fisiologiche delle persone, sia come lavoratrici e lavoratori, sia come potenziali acquirenti. Un risultato parallelo e secondario fu la produzione in serie di strumenti di gioco e d'intrattenimento visivo e sensoriale su richiesta (oggi diremmo *on demand*), che crearono le premesse per lo sviluppo della fotografia e del cinema¹⁷. Oggi, come allora, si indagano i processi cerebrali e i funzionamenti del corpo umano per adattare la produzione industriale di oggetti e macchine alle persone, secondo i principi dell'*ergonomia* (termine entrato in italiano nel 1965, secondo Alberto Nocentini, *L'etimologico*, 2010, s.v.); ma lo studio è sempre più

¹² Una sintesi efficace si legge in Testa, 2021.

¹³ Cfr. Gualdo, 2024a: 144.

¹⁴ Sulla rapidità con cui si sono evolute le nostre conoscenze è utile la lettura di Burke, 2013; nella lista degli oggetti tecnologici che occupa le pp. 334-335 mancano le tabulatrici a schede perforate usate alla fine dell'Ottocento negli Stati Uniti da Herman Hollerith per censire la popolazione e poi perfezionate da Thomas J. Watson, il fondatore dell'IBM.

¹⁵ Per un profilo efficace, cfr. Bambini, 2017.

¹⁶ Cfr. Crary, 2013.

¹⁷ In *Tristi tropici* (Milano, Il Saggiatore, 1960; ed. or. *Tristes tropiques*, 1955) Claude Lévi-Strauss sosteneva che uno degli effetti (e forse degli obiettivi) principali dell'invenzione della comunicazione scritta era stato rendere più semplice la schiavitù; cfr. Coulmas, 2013: 127.

orientato a studiare le funzioni mentali e fisiologiche degli esseri umani per adattarle alle macchine: nel futuro l'ergonomia sarà forse sostituita dall'*ergocrazia* (neologismo ancora non registrato, a quanto mi risulta). Rende bene quest'idea il termine inglese *enveloping*, cioè adattamento dell'ambiente di lavoro alle esigenze delle macchine¹⁸. Che cosa vuol dire che ci adattiamo alle macchine? In apparenza, è la macchina a venirci incontro, secondo l'idea trasmessa dall'aggettivo *amichevole*, che suggerisce disponibilità, tolleranza, comprensione: parliamo alla macchina e la macchina ci capisce. Non solo ci capisce nel senso che comprende la nostra lingua, ma intuisce e comprende i nostri problemi, le nostre ansie, le nostre sofferenze e debolezze umane. In un film del 2013, *Her*, di Spike Jonze, il protagonista maschile s'innamorava della voce sintetica femminile dell'assistente del sistema operativo del suo computer. Oggi c'è chi usa l'intelligenza artificiale, al posto del dialogo con umani, per sedute di psicoterapia. Forse, però, le macchine ci parlano amichevolmente per carpirci informazioni e poi elaborarle per conto proprio, dialogando tra loro senza di noi. Si sta avverando sotto i nostri occhi la profezia di Alan Turing secondo cui «solo una macchina può apprezzare un sonetto scritto da un'altra macchina»¹⁹.

3. DIALOGHI PRECONFEZIONATI

Il progresso dell'elaborazione elettronica del linguaggio naturale (in inglese *Natural Language Processing*, spesso menzionato con la sola sigla *NLP*) è stato così rapido che oggi non solo chiunque può interrogare la macchina direttamente con la propria voce, ma si può addirittura farlo nei modi informali del parlato quotidiano. Le risposte che si ottengono sono perlopiù soddisfacenti, forse non sempre nei contenuti, ma quasi sempre nello stile. La parola *robot* è forse il più noto prestito internazionale dalla lingua ceca (da *robota*, letteralmente 'lavoro, servitù'); lo coniò nel 1920 il drammaturgo ceco Karel Čapek per indicare un operaio meccanico poco costoso e con esigenze minime. Da *robot* è derivato in inglese l'accorciamento *bot*, che oggi è generalmente collegato al *chatbot*, cioè 'robot che chiacchiera'²⁰. Il bot ha toni carezzevoli che sempre più raramente producono l'«effetto

¹⁸ Cfr. Palermo, 2018: 52; cfr. anche Floridi, 2017: 165-181.

¹⁹ La frase fu usata da Raymond Queneau, come esergo della sua opera combinatoria *Cent mille milliards de poèmes* (Paris, Gallimard, 1961), cfr. Odifreddi, 2005: 14. Uno dei primi programmi capaci di superare il test di Turing fu *Eliza*, che simulava le risposte di uno psicoterapeuta e fu realizzato nel 1965, cfr. Testa, 2023. Nel 1992 Gianni Rodari scrisse la favola del robot Caterino, dove immaginava un robot di famiglia del 2222 che la sera per ingannare il tempo risolveva «parole incrociate difficilissime» pubblicate da «una rivista apposta per i robot», cfr. Rodari, 1992: 7-8.

²⁰ *Neologismi Treccani*, 2016 documenta *bot* dal 2014, ma nel significato più ristretto di 'programma o script che infetta i computer con l'invio di spam, virus e spyware' e almeno uno dei contesti riportati permetterebbe di rettificare questa definizione; Devoto-Oli, 2024; *GRADIT*; Sabatini-Coletti-Manfredini, 2024 e Zingarelli, 2025 risalgono al 1997-1998 e glossano (mia la sintesi): 'programma informatico in grado di interagire automaticamente con contenuti *web* per acquisire informazioni ed effettuare attività ripetitive simulando il comportamento umano'; *chatbot* è in *Neologismi Treccani*, 2008, ma altri dizionari lo retrodatano di una decina d'anni; cfr. anche Brando, s.d. L'antico – ma non antichissimo: 1940 secondo Archidata – *robot*, pronunciato alla francese (con o senza la -t finale, e rispettivamente con *o* tonica chiusa e aperta, cfr. *DOP 2025* s.v.), è stato prima affiancato e sorpassato da una pronuncia anglicizzante /'rɒbɒt/ (i puristi adottano quella americana /'roubɑ:t/), poi rimpiazzato da *bot* (/bɒt/ nella pronuncia originale /bɒt/ in quella italia-

della valle inquietante»²¹; lui, o lei, vuole blandirci; alla nostra più sciocca curiosità reagisce con «ottima domanda!»; se correggiamo una sua risposta palesemente sbagliata la replica è «hai ragione!». Ho provato a usare la versione gratuita del sistema d'intelligenza artificiale *DeepSeek*, creato in Cina; siccome il programma si apriva in lingua inglese, ho cominciato facendogli domande in inglese; a un certo punto ho chiesto timidamente se potevo continuare a interrogarlo in italiano. Non ci ha pensato due volte e ha risposto: «sono felicissimo di continuare in italiano!»²². È lecito nutrire sospetti, essere diffidenti: il bot ci dimostra apprezzamento e simpatia perché vuole che lo compriamo, ci asseconda perché vuole che ne diventiamo dipendenti.

Fin qui, niente di nuovo: l'intelligenza artificiale ha semplicemente incorporato le tecniche persuasive sperimentate da decenni nella comunicazione pubblicitaria, in forme già intuite dalla scrittura di fantascienza. C'è forse qualcosa di nuovo, invece, nel *genere* di dialogo che si instaura: siamo noi a nutrire l'intelligenza artificiale con le nostre parole, le nostre preferenze, le nostre abitudini; per questi motivi, pur con tutte le calibrature di registro, tono e “temperatura” disponibili nei programmi più progrediti, le risposte che otterremo saranno sempre – credo – doppiamente prevedibili: sia perché sono costruite su modelli statistici, sia perché i mattoni di quei modelli sono le nostre idee, la nostra stessa lingua. Se come esseri umani non studieremo strategie efficaci per interagire con il bot in modo intelligente, il dialogo assomiglierà terribilmente a un modesto dialogo teatrale, a un parlato-recitato più che a un parlato-parlato.

Come ha insegnato tra i primi Giovanni Nencioni, il dialogo teatrale è un parlato che funziona così: chi controlla la regia sa in anticipo quali saranno le risposte²³. L'opposto di un dialogo vero, nel quale, come scriveva Montaigne, la parola è per metà di chi parla e per metà di chi ascolta²⁴, e dove lo scambio è bello – e umano – proprio perché è imprevedibile, sorprendente, emozionante. Il dialogo con i bot è un parlato in cui alle domande frequenti, sempre e solo quelle decise dalla regia, corrisponderanno le *risposte frequenti*, che diventeranno, per inerzia, le risposte dominanti. Perché il regista è il programma, alle cui regole di conversazione l'essere umano – volente o nolente – deve adattarsi, secondo il principio dell'*enveloping*.

Emily Bender ha sostenuto in più occasioni che l'intelligenza artificiale è un pappagallo, e che il diffuso proposito «insegriamo all'intelligenza artificiale i valori dell'umanità» è scorretto: spetta a chi progetta, sviluppa, ingegnerizza gli algoritmi la responsabilità di

nizzata); di *chatbot* i dizionari riportano almeno due pronunce, italianizzata /'tʃatbot/, e inglese britannica /'tʃætɒt/.

²¹ Con *valle inquietante* è perlopiù resa in italiano l'espressione inglese *uncanny valley*, che a sua volta rinvia all'espressione giapponese *bukimi* (“inquietante”) *no tani* (“valle”) *genshō* (“fenomeno”), usata per indicare le sensazioni disturbanti che le immagini e le voci di robot possono provocare in una persona umana.

²² Un divertente e interessante esperimento di dialogo con il programma Gemini è stato realizzato da Luca Giuliano, *Elogio del dubbio*, <https://socrateai.blogspot.com/2025/07/elogio-del-dubbio-nel-tempo.html?m=1>. Cfr. anche Antonelli, 2025; Sul “tono” di voce dell'Intelligenza Artificiale cfr. anche Székely-Miniota-Hejná 2025, che mi è stato cortesemente segnalato da Anna-Maria De Cesare.

²³ Cfr. Nencioni, 1976.

²⁴ «La parole est moitié à celui qui parle, moitié à celui qui écoute»; cfr. Montaigne, 2012, libro IV, capitolo XIII: 2029.

educarli ai valori della società umana. La macchina è stupida, irresponsabile²⁵. Bender ha ragione: il bot è un pappagallo; ma questa risposta suona troppo rassicurante. L'intelligenza artificiale – per adesso – lavora ancora elaborando grandi masse di dati senza capirli, e li ordina secondo criteri probabilistici. Per adesso, non pensa come una persona; tra l'altro anche perché non ha un corpo, per adesso. Un problema notato anche da Bender è che i bot sono costruiti elettivamente per non dare mai la risposta «non lo so». Anche quando davvero non sa rispondere, perché non ha informazioni pertinenti alle nostre domande, il bot propone comunque una soluzione, magari sbagliata o fuorviante, che rischiamo di prendere per buona, o peggio ancora per autorevole; e se spesso risponde inondandoci di dati, altrettanto spesso risponde con sollecitazioni a cercare ancora, a fare altre domande per avere altre informazioni più precise²⁶.

4. DISINTERMEDIAZIONE E LINGUA DELL'INFORMAZIONE

Il meccanismo del progressivo affinamento della risposta a partire da un avvio generico e neutro ha anche motivazioni commerciali: più tempo si trascorre in un sito, più il sito guadagna in pubblicità; più domande si fanno, più si aiuta il bot a capire quali le esigenze dell'utente, a definirne meglio il profilo. Ma le risposte sono generiche anche per ragioni più profonde: nella società dell'immediatezza e della disintermediazione è l'utente che deve saper cercare e trovare; la responsabilità di navigare il flusso informativo è scaricata su destinatarie e destinatari. Da oltre vent'anni l'informazione digitale è costruita mescolando la logica *push* (chi produce contenuti li *spinge* verso chi li consuma) con la logica *pull* (chi consuma cerca i contenuti sulla base delle personali preferenze e curiosità). Poiché l'obiettivo è guadagnare, chi vuole diffondere un dato deve fare in modo che sia visto (cliccato, “tappato” o swipato²⁷) e subito dopo rilanciato il più rapidamente possibile. Accanto e insieme all'adescamento dei click, in inglese *clickbaiting*, è da tempo in uso la tecnica di sollecitare la *conversione*, che nel marketing è la specifica azione che compie l'utente in risposta agli stimoli trasmessi da

²⁵ A questi temi è dedicato Bender-Hanna, 2025.

²⁶ A settembre 2025 il tema del mese dell'Accademia della Crusca, proposto da Lorenzo Tomasini, è stato *Il nome (improprio) della cosa: quella artificiale non è intelligenza*, leggibile all'indirizzo <https://accademiadellacrusca.it/it/tema-del-mese>. Nel mio testo non ho potuto tener conto di quelle riflessioni.

²⁷ Uso l'adattamento *tappare* da *tap* ‘colpetto dato sullo schermo (di un dispositivo: un cellulare, un tablet)’; a quanto mi risulta, *tappare* è registrato solo da *Slengo* (che si presenta come «dizionario online dedicato ai neologismi e al gergo in lingua italiana, curato dal popolo di internet»), ma come verbo del gergo dei giochi di carte (<https://slengo.it/define/tappare>); dunque in un'accezione sensibilmente, presente anche tra quelle del francese *taper*. È ormai largamente usato, sebbene non ancora registrato nei dizionari che ho consultato, il verbo *swipare*; cfr. per esempio Bencivelli-de Ceglia-Rollini, 2025: 82 «Tipicamente si passa da uno all'altro [si sta parlando dei video di TikTok] *swipando* (cioè strisciando dal basso verso l'alto o viceversa) con un dito» (cap. 4, *La scienza sui social*, di R. Rollini). La grafia *swippare* è registrata in *Slengo*, <https://slengo.it/define/swippare>; bisogna dunque immaginare almeno due pronunce coesistenti, /swaj'pare/ e /swi'p:are/; la seconda nasce chiaramente dall'uso scritto, forse dalla ricostruzione di una base **swip*, inesistente in inglese, ma vicina ad altre parole, come il più antico *switch*, da cui *switchare*, o come *ship* (accorciamento di *relationship*) da cui il più recente acquisto *shippare* ‘apprezzare la relazione sentimentale di una coppia di persone, perlopiù famose’, registrato da Lucenti-Montanari, 2019, s.v..

un’iniziativa di direct marketing e che rappresenta l’obiettivo della campagna medesima²⁸. La conversione rappresenta bene il cambio di paradigma della comunicazione digitale: l’obiettivo è la *distribuzione* dei contenuti con il coinvolgimento delle persone che in vario modo pagano per riceverli, anche quando i contenuti sono gratuiti; chi accetta la “conversione” aiuta la distribuzione; con la piacevole (ma ingannevole) sensazione di avere un ruolo attivo e autonomo, sta lavorando gratis per arricchire le aziende che raccolgono e mettono in rete le notizie, impoverendo chi le produce.

I periodici cartacei tradizionali sono agonizzanti, le loro versioni digitali sono in affanno; le edicole stanno scomparendo, ma anche gli abbonamenti alle edizioni elettroniche calano di numero²⁹. Le rilevazioni statistiche confermano che l’informazione passa prevalentemente dai canali sociali³⁰: ci si iscrive a un canale e in quel canale si scelgono i siti preferiti, le amicizie, i gruppi. Le informazioni arrivano da lì, tramite notifiche o mentre si scorre lo schermo del cellulare. Il meccanismo è talmente noto che mi scuso per averlo riassunto così malamente. Credo però che valga la pena insistere sul fatto che il cellulare e i canali sociali sono la principale, se non l’unica, fonte da cui l’informazione (dai più drammatici eventi internazionali ai più sciocchi fatterelli privati di personalità più o meno note) arriva alla stragrande maggioranza delle persone e da cui le stesse notizie sono fatte rimbalzare all’esterno. Se ogni persona consuma, produce (o ha la sensazione di produrre) e diffonde informazione, si completa, riverberandosi su tutti gli agenti del processo, lo *scarico di responsabilità* descritto da Michele Loporcaro vent’anni fa come un difetto di certo giornalismo italiano³¹. Le agenzie che fanno da cerniera tra la notizia e il pubblico si limitano tendenzialmente a fornire dati, senza filtrarli e senza commentarli. Li rilanciano dalle fonti in modo asettico, neutro, per ragioni che vanno dal rispetto della cosiddetta correttezza politica a quello che ho proposto di chiamare *giornalismo difensivo*³², frenato dal timore di querele o di altre reazioni imprevedibili e più pericolose. La multimodalità della comunicazione digitale favorisce la proliferazione e l’invasione di dati realizzati in codici diversi (verbale, scritto e sonoro, grafico, audiovisivo, ecc.), non sempre coerenti tra loro; dati perlopiù decontestualizzati e *decontestualizzati*, cioè sganciati dal contesto e dal

²⁸ Per la definizione di *conversione* cfr. *Glossariomarketing*, <https://www.glossariomarketing.it/significato/conversion/>; il termine torna nell’espressione *imbuto di conversione* (traduzione dall’inglese *conversion funnel*), con cui nel commercio elettronico si indica un modello del percorso che porta una o un acquirente potenziale dal primo contatto con un messaggio pubblicitario alla decisione finale dell’acquisto, suggerita da un esplicito *invito all’azione* (*call to action*, anche nella sigla *CTA*). Il mercato preferisce i cosiddetti *contenuti verticali*, cioè molto specifici e indirizzati al *target* (cfr. già Esposito, 2015), che hanno più possibilità di successo di condivisione e di ottenere un numero più alto di conversioni.

²⁹ Cfr. Gualdo, 2023 e Id., 2025: 11-16.

³⁰ I dati del 19° rapporto CENSIS 2024, relativo al 2023, indicano un calo del 45,0% dei lettori di quotidiani a stampa rispetto al 2007; rispetto al 2022 diminuiscono (-2,5%) anche i lettori di quotidiani online, che nel 2023 sono il 30,5% della popolazione, contro il 58,1% di chi usa «siti web d’informazione» (+ 21,6% rispetto al 2011; si noti l’indicazione generica, che sembra mettere in una stessa categoria agenzie informative diverse). Il dato è coerente con la fortissima crescita della fruizione della televisione via Internet (56,1% di utenza di web tv e smart tv) e soprattutto via cellulare (dall’1% nel 2007 al 33,6% del 2023). Le scelte delle piattaforme cambiano rapidamente nel tempo e variano a seconda dell’età, ma le frequenta anche chi è più *âgé*, per usare un antico francesismo che ha rimpiazzato l’altro eufemismo *anziano* per ‘vecchio’.

³¹ Cfr. Loporcaro, 2005: 105-106.

³² Gualdo, 2024a: 134.

cotesto originari; dati *entestualizzati* e ricontestualizzati, con il conseguente mutamento di significato che il processo comporta³³. La neutralità si traduce in una crescente piattezza, monotonia, ripetitività del linguaggio, enormemente potenziata dal rilancio contagioso – virale – dello stesso messaggio, serializzato nella forma, anche quando è soggetto manipolazioni e commenti. La multimodalità produce un’accentuata contaminazione tra forme espressive, in cui i codici verbali sono surclassati da quelli visuali e sonori (non verbali). Una contaminazione seducente da vedere, forse, ma più difficile da governare.

Lo scarico di responsabilità e dunque l’atteggiamento neutrale di chi gestisce l’informazione sembrano in contrasto con la tendenza a un aumento del sensazionalismo e all’uso di stili comunicativi enfatici e urlati. Si tratta di una contraddizione solo apparente, a mio modo di vedere. L’enfasi compensa la scarsa densità informativa, e funziona da potente innesco (*trigger*, da cui l’adattamento *triggerare*) per scatenare reazioni istintive, rapide e irrazionali. Chi riceve le notizie è sempre più condizionato dalle ragioni emotive che guidano le sue ricerche (ritmate dai *click* del *mouse*, dai *tap* e dagli *swipe* sul *display* del *device*); l’emotività tende a polarizzarsi tra amore e odio, risata e rabbia. Nella scrittura in rete, anche quella giornalistica, è aumentato il numero di interiezioni, che simulano il parlato³⁴; insieme a quelle più classiche, la più diffusa è senza dubbio *wow!*, l’interiezione della sorpresa irrazionale. La lingua dell’informazione si riempie di parole e modi di dire originati da metafore visuali, come *cringe* ‘imbarazzo che si prova per un’altra persona’, da cui l’adattamento *cringiare*; o come *jaw drop*, tradotto con ‘mi cade la mascella’. Della stessa pasta, e collegate ai relativi *emoji*, sono *like* e *dislike* (*pollice alzato* e *pollice verso*), *fingers crossed* (*incrociamo le dita*), e così via. La ricerca di emotività e di passione non è una novità del tempo presente; nuove sono la portata delle ondate emozionali e la rapidità dei flussi, che producono distorsioni percettive con effetti vistosi anche sulla lingua: un fatto minimo diventa enorme, mentre cose gravissime scompaiono semplicemente perché sono lasciate a margine o non bucano la bolla dominante del circuito informativo. L’altra novità significativa prodotta dalle *news* digitali, in genere enfaticizzata positivamente, è l’*interattività*: chi si accosta a informazioni e intrattenimento (il confine è sottile) si aspetta interazione, condivisione, conversione; si aspetta di poter *agire* nel medium³⁵.

Sul piano linguistico e della produzione e fruizione dei testi le conseguenze sono varie³⁶; ma acquistano particolare rilievo i concetti di *affordance* e di *engagement*. Con il termine *affordance*, reso in italiano come *permesso invito*, *suggerimento* (quest’ultima è la soluzione proposta dal traduttore di Floridi, 2017) s’intende come l’aspetto percepibile di un oggetto

³³ Ho documentato l’inglese *entextualization* da Eades, 2011: 392; cfr. Gualdo, 2018a: 38, nota 5. La parola deriva dagli studi etnografici e antropologici e indica il processo con cui un testo è decontestualizzato da un codice e ricontestualizzato in un codice diverso; l’adattamento italiano non è ancora registrato.

³⁴ Cfr. Gualdo, 2018b.

³⁵ Per riferimenti e annotazioni ulteriori rinvio a Gualdo, 2024a.

³⁶ Penso ai cambiamenti prodotti sulla lettura, soprattutto in termini di frammentarietà, velocità e concentrazione (note e rinvii ad alcuni studi linguistici recenti in Gualdo, 2025a: 43-36). Relativamente nuovo è il fenomeno descritto dall’anglicismo macedonia *phubbing*, composto da *phone* e *snubbing* (‘snobbare’), che si potrebbe rendere con *sprezzavisione*; il *phubbing* è la concentrazione sul proprio telefono mobile che distrae dalla contemporanea visione di altri media e, a maggior ragione, dal dialogo interpersonale con chi ci circonda; una prima descrizione della parola è stata fatta da Corbolante, 2013. Un’analisi linguistica di questo e di altri fenomeni recenti della comunicazione digitale è in Dürscheid, 2020: 331.

suggerisca il modo in cui usarlo³⁷. L'*engagement* è la reazione provocata dal coinvolgimento emotivo. Dell'*enveloping* come adattamento dei comportamenti umani alle esigenze delle macchine ho parlato nei paragrafi precedenti. La combinazione di *affordance*, *engagement* ed *enveloping* potrebbe essere esplosiva: i nuovi oggetti digitali, concepiti e progettati per dialogare tra loro in modo sempre più rapido ed efficiente, proiettano le loro caratteristiche sugli esseri umani, che sono spinti ad adattarvi.

5. IL RICHIAMO DELLA FORESTA: ECOSISTEMI DIGITALI

Nel 2002 il naturalista Stephen Jay Gould coniò il termine *exaptation* per indicare l'adattamento di un vecchio organo a una nuova funzione o la trasformazione per adattamento di un non-organo (pezzetti di osso o di tessuto) a un organo con una sua specifica funzione. Chissà, forse noi esseri umani ci stiamo già *ex-attando* o *transadattando*³⁸, in modo inconsapevole al nuovo ecosistema digitale. Sarebbe meglio averne maggiore consapevolezza, e sarebbe meglio se le istituzioni nazionali e internazionali aiutassero la comunità a comprendere questi processi senza subirli. Mentre scrivo queste righe l'Italia e, ahimè, anche l'Unione europea, sono impegnatissime nella corsa a un aumento della produzione di armi (la parola ricorrente, *riarmo*, suggerisce l'inferenza ingannevole che ci sia stata una pausa), accompagnata da una martellante propaganda militarista³⁹ che tra le tante parole d'ordine ha la necessaria, impellente "autonomia dalla protezione statunitense", ma con approvvigionamento acquistato dagli Stati Uniti. E da aziende degli Stati Uniti si continua a dipendere totalmente per le connessioni Internet e per le transazioni finanziarie, per i satelliti, per i vecchi sistemi operativi che girano nei computer e per le nuove tecnologie d'intelligenza artificiale. Ricordo che nei primi mesi della pandemia da Sars-Cov2 la ricerca accademica italiana, che non è a corto di eccellenze nelle tecnologie informatiche, non ha saputo mettere qualche cervello intorno a un tavolo, anche virtuale, per creare una piattaforma di videoconferenze autonoma dalle grandi aziende come Google, Microsoft e Zoom Video Communications. Qualcosa si sta cominciando timidamente a muovere per regolamentare l'uso dell'intelligenza artificiale, ma con fortissime pressioni contrarie da parte dell'amministrazione statunitense e, ovviamente, delle aziende interessate⁴⁰.

³⁷ Sul piano filosofico c'è forse qualche rapporto con l'*intuitività* (*Anschaulichkeit*) di Theodor Wiesengrund Adorno, evocata da Crary, 2013: 15, a proposito della proliferazione di segni tendenzialmente identici e riprodotti in serie nella società nata dall'ultima rivoluzione industriale. Per i rapporti tra *affordance* e la ricerca sulla percezione dell'essere umano e di altri esseri animati, cfr. Gualdo, 2024b.

³⁸ Per la resa di *exaptation* con *ex-attamento* (ma anche con il più forte *esattare*) e con *transadattamento* rinvio a Gualdo, 2024a: 146 e nota 23.

³⁹ Alcune informazioni veicolate dai media italiani ricordano tristemente certi bollettini di guerra del primo conflitto mondiale, di «natura costituzionalmente manipolatoria e omertosa», come ha scritto Volpi, 2018: 91. Sull'assuefazione dell'opinione pubblica italiana e occidentale al linguaggio della guerra e delle armi cfr. Gualdo, 2025b.

⁴⁰ Tra la fine di dicembre del 2023 e l'estate del 2024 l'Unione Europea ha approvato il Regolamento 2024/1689 che prevede un primo accordo quadro comunitario di regole sull'uso dell'intelligenza artificiale; una sintesi del regolamento, in lingua italiana, è leggibile all'indirizzo <https://digital-strategy.ec.europa.eu/it/policies/regulatory-framework-ai>; il testo è leggibile e scaricabile, in tutte le lingue ufficiali, all'indirizzo <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32024R1689> (ultimo accesso: settembre 2025).

Sarebbe il momento di attrezzarsi per avere un'intelligenza artificiale che parli in italiano e soprattutto che sia nutrita e istruita nella nostra lingua. Ho seguito qualche tempo fa le notizie sulla cosiddetta “GPT italiana”, *Modello Italia*, gestita dalla società *IGenius* e dal *Cineca* di Bologna. Secondo l'imprenditore italiano di origine albanese Uljan Sharka si tratterebbe di una piattaforma di intelligenza artificiale «addestrata con un dataset» in lingua italiana, che permetterebbe di eliminare «tutti quei *bias* culturali e quei pregiudizi tipici di una cultura anglofona»⁴¹.

Faccio una breve, ma non impertinente, digressione a proposito di *bias* e di strumenti informatici alimentati in lingua italiana. Il 4 novembre 2017 il romanziere Gregorio Magini, creatore del progetto *Scrittura industriale collettiva*, raccontava la sua decisione di alimentare il proprio computer con una gran quantità di opere della letteratura italiana per addestrarlo a scrivere da sé un racconto, o meglio ancora un romanzo. Sorpresa: nella “dieta” imposta alla macchina non c'erano donne, eccetto Elena Ferrante, che peraltro era entrata nel menù insieme a Fenoglio, cito Magini (2017), «solo perché stanno accanto sullo scaffale» (Fenoglio, ovviamente, sì; Ferrante, solo per caso). Un bel *bias* cognitivo, mi sento di commentare; ma soprattutto un efficace esempio di quanto la scelta di cosa far leggere al bot per istruirlo possa produrre conseguenze imprevedibili, come – in questo caso – l'azzeramento della scrittura letteraria femminile contemporanea in un prototipo di programma di scrittura narrativa in italiano, per quanto artigianale e personale.

Torno alla IA *Modello Italia*. Nell'intervista al *Corriere della sera* Ulian Sharka dichiarava che uno degli obiettivi della società sarebbe la «*democratizzazione* della tecnologia» (enfasi mia). Il tema è enorme, ma provo a declinarlo, come si usa dire da qualche tempo, in qualche breve e conclusiva considerazione.

6. LA CENSURA INAVVERTITA

Nel 1961 Primo Levi, celandosi dietro lo pseudonimo di Damiano Malabaila, pubblicava nelle pagine del settimanale *Il Mondo*, diretto da Mario Pannunzio, il racconto *Censura in Bitinia*, che qualche anno dopo sarebbe confluito nella raccolta *Storie naturali*. In Bitinia mancano le persone che vogliono svolgere il lavoro di censura. Scrive Levi/Malabaila:

Si provvede in un primo tempo con la meccanizzazione, Ogni sede venne dotata di moderni impianti elettronici; essendo io profano in materia non ne potrei descrivere con esattezza il funzionamento, ma mi è stato detto che la loro memoria magnetica conteneva tre distinti elenchi di vocaboli: *hints*, *plots*, *topics* e sagome di riferimento, Quelli del primo elenco, se riscontrati, venivano automaticamente elisi dall'opera in esame; quelli del secondo comportavano il rifiuto integrale della medesima; quelli del terzo, l'immediato arresto ed impiccagione dell'autore e dell'editore⁴².

⁴¹ Cfr. Cruciani, 2024.

⁴² Malabaila, 1966: 25-27. Su questo racconto cfr. Baldissone, 2016: 50-51; Baldissone ipotizza che per l'autocratico ma fantasioso regno di Bitinia Levi si sia ispirato alle memorie del poeta latino Ovidio, che per ragioni di censura finì i suoi giorni esiliato da Augusto a Tomi (oggi Constanța, in Romania), sul Mar Nero e dunque non lontano dalla regione della Bitinia, corrispondente alla Turchia nord-occidentale.

Un disgraziato storico militare, il colonnello Tuttle, è condannato a morte perché in un suo studio sulla campagna del Caucaso «la parola *reggimento* era comparsa alterata in *reggipento* per un banale refuso, in cui tuttavia il centro di censura meccanizzata di Issarvan aveva ravvisato una allusione oscena». Si studia allora la psicologia di alcuni animali domestici, tra cui i polli, in grado di eseguire, se condizionati in un certo modo, lavori di scelta, di trasporto e di ordinamento. Si scopre che cani, scimmie e cavalli sono cattivi censori «perché troppo intelligenti e sensibili». Alla fine, il lavoro è destinato al comune pollo domestico, anzi alle galline, la cui impronta è riprodotta in calce al racconto, accanto alle parole «Verificato per censura».

Molti anni fa ho partecipato a un convegno organizzato nei luoghi d'origine di Pellegrino Artusi (convegniste e convegnisti hanno mangiato benissimo...); per colpa del correttore automatico, che allora s'appoggiava evidentemente a un dizionario piuttosto misero, il nome della mia università era stato cambiato da *Tuscia* nel più gaio *Fucsia*. Più di recente (febbraio 2025) ho dettato al programma di scrittura che uso alcuni appunti sui germanismi in italiano. Quando li ho riletti, mi sono accorto che una parola era stata censurata e sostituita con gli asterischi, tanti quante sono le lettere che la compongono: «*****», da **banstu* 'unione patrimoniale' + il suffisso, germanico *-ardo*. Nell'aprile 2025 ha circolato la notizia che il Pentagono aveva censurato l'immagine dell'aereo che sganciò la bomba atomica su Hiroshima perché il nome del velivolo che compariva sulla carlinga, scelto in omaggio alla madre del pilota (il colonnello Paul Tibbets), Enola Gay Tibbets, poteva alludere all'omosessualità. È proprio una censura stupida, perché evidentemente il robot non riesce a decontestualizzare; non censura – come potrebbe e forse dovrebbe fare – la bomba atomica, ma il nome Enola Gay; non capisce che nei miei innocenti appunti lessicali non volevo dare del *bastardo* a nessuno, ma stavo solo menzionando una parola italiana d'origine germanica, insieme ad altre, in un contesto ben riconoscibile dall'occhio umano. Nei libri di chimica del futuro troveremo asteriscato anche il nome dello scopritore delle leggi sulla dilatazione dei gas, Joseph Louis Gay-Lussac?

Democratizzare la tecnologia è un ottimo proposito; a patto che la supposta democratizzazione non implichi processi di censura, e che chi governa gli strumenti d'intelligenza artificiale sia consapevole che bisogna istruirli e alimentarli con dati verificati, il più possibile garantiti da organismi scientifici imparziali e sottoposti a controlli periodici. Non basta che rispettino le norme ortografiche, grammaticali e sintattiche della lingua italiana. A proposito di censura, democrazia e verità, basterà rammentare che oggi Donald Trump comunica attraverso un proprio canale sociale denominato *Truth*, cioè 'la verità'. Lanciato nel febbraio del 2022, più o meno negli stessi giorni in cui i carrarmati russi entravano in Ucraina; *Truth* nasce 100 anni dopo l'ufficializzazione di un'altra verità, la *Pravda*, come organo di stampa del Partito comunista sovietico. Affidiamo ai robot le mansioni più ripetitive e noiose: la scansione e la raccolta di grandi quantità di dati, la scelta delle immagini, la traduzione di lunghi testi, la verifica della verità dei fatti (il cosiddetto *fact-checking*)⁴³. Solo in apparenza sono mansioni marginali; sono funzioni centrali per la sorveglianza, per usare la parola di Michel Foucault, che riteneva, profeticamente, che la cosiddetta *società dello spettacolo* fosse in realtà una *società della sorveglianza*. Rischiamo di farci sorvegliare da Elon Musk oppure da

⁴³ Su questo cfr. Russo, 2023.

Zhang Yimin, proprietario della società cinese ByteDance che controlla TikTok, o ancora da Liang Wenfeng, fondatore di DeepSeek, non a caso formatosi nel 2010 con una tesi su come applicare l'intelligenza artificiale alla sorveglianza⁴⁴. Il tema della verità e della censura è centrale per la società digitale, che sta trasformando i propri linguaggi con una rapidità sconvolgente e sta diventando un ecosistema globale (cfr. il paragrafo precedente) esposto e sottoposto al controllo delle macchine. In questo scenario, che ho descritto in termini forse troppo apocalittici, anche la lingua e il suo studio hanno importanza.

Uno degli ultimi libri dello zoologo statunitense Carl Safina si intitola *Becoming Wild*. Safina vi dà un'interessante definizione della cultura: la cultura è la risposta alla domanda: «Come faccio a vivere qui?», e la storia dell'evoluzione è la storia di come gli esseri viventi si sono adattati alla natura selvaggia, di come sono diventati... selvatici. Dire che l'intelligenza artificiale è come un pappagallo, un pollo o una gallina, è far torto a questi animali, che noi *Sapiens* consideriamo un po' stupidi (basti consultare le rispettive voci di un qualsiasi dizionario), ma che potrebbero insegnarci qualcosa. Ispirarci, aiutarci ad affrontare la complessità della comunicazione digitale. Prendere ispirazione dagli altri esseri viventi, anche i vegetali, che secondo alcuni studi avrebbero un'intelligenza diffusa, collettiva, diversa da quella umana, ma non per questo inferiore. Dovremmo insomma *bioispirarci*, anche se il verbo e il sostantivo, *bioispirazione*, se non sbaglio non sono ancora registrati nei dizionari, pur circolando da tempo negli ambienti specialistici⁴⁵.

7. DOVE ERAVAMO RIMASTI? CATTIVE E BUONE NOTIZIE

A Napoli, nel convegno ASLI del settembre 2022, avevo ripreso, riformulandola, la domanda di Safina: come facciamo a vivere nella giungla della *superdiversità* linguistica? E aggiungevo: i mezzi d'informazione ci aiutano a vivere nella nuova superdiversità linguistica? Oggi arricchisco ancora la batteria di domande: in un mercato dell'informazione sempre più dominato da strumenti digitali e tendenzialmente governato da algoritmi, come possiamo curare il rispetto di elementari regole di verità e onestà informativa? In quell'occasione avevo citato un esempio di cattiva informazione, superficiale e frettolosa (Roberto Sommella) e un esempio di buona informazione (Duccio Facchini) a proposito dello stato di avanzamento dei progetti finanziati con i fondi europei del cosiddetto PNRR (*Piano nazionale di ripresa e resilienza*)⁴⁶. Dopo quasi tre anni, nei quali il dibattito su come erano gestiti quei fondi ha conosciuto fasi altalenanti d'attenzione nei *media*, il 20 maggio 2025, sollecitato – come allora – dall'ascolto della classica rubrica *Prima pagina* di Rai Radio3⁴⁷, leggo nel *Sole 24 Ore* questo titolo d'apertura, quasi a tutta pagina: «Pnrr, da rivedere il 48% del Piano»⁴⁸. Dopo aver scorso rapidamente la sintesi di spalla, vado a

⁴⁴ Cfr. Signorelli, 2025.

⁴⁵ In Zingarelli, 2025 trovo solo *biomimetica*, datata 1996, e *biomimesi* che rinvia a *biomimetica*.

⁴⁶ Cfr. Gualdo, 2024a: 133-134 e relative note.

⁴⁷ Proprio mentre sto scrivendo, 21 giugno 2025, sento l'annuncio che dal 24 giugno *Prima pagina* subirà un rinnovamento; dopo che già da tempo una pubblicità sempre più invadente e rumorosa ha rosicchiato secondi preziosi alla lettura dei quotidiani e agli interventi del pubblico, speriamo che la scure della censura non colpisca una delle trasmissioni più aperte della radio pubblica italiana.

⁴⁸ Ho potuto leggere il *Sole 24 Ore* e i suoi articoli grazie alla meritoria piattaforma *medialibraryonline* –

p. 5 per leggere l'approfondimento di Manuela Perrone e Gianni Trovati (nel sommario si parla di «modifiche soprattutto sulle Ferrovie», proprio il tema di cui m'ero occupato nel 2022). Vi si descrive la «nuova rimodulazione» del piano esposta nella relazione del ministro per gli Affari europei, il Pnrr e la Politica di coesione Tommaso Foti (di Fratelli d'Italia, aggiungo io). La relazione sollecita «modifiche per 170 fra target e milestone, cioè il 48% delle scadenze rimaste da centrare». Si attende per fine di giugno 2025 il via libera dalla Commissione europea. Ma non sarà nemmeno questa «l'ultima tappa» della riscrittura prima della scadenza del 2026. Il «cuore dei correttivi» riguarda «buona parte degli investimenti ferroviari» (queste ultime parole provengono dalla relazione del ministro Foti) e nella «rimodulazione» entra anche una riforma proposta dal ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini (della Lega, aggiungo io). Gli autori dell'articolo scrivono di un «restyling [...] profondo» che «*rianima* le discussioni [...] su un tema finito “in sonno” negli ultimi mesi». Foti ha ribadito il «primato complessivo sull'Italia» (sono parole sue citate nell'articolo) e confida che alla fine del percorso l'Italia avrà ricevuto il 72% della dotazione complessiva e raggiunto circa il 55% degli obiettivi programmati. Perrone e Trovati concludono con una sintesi che ha attirato il mio interesse e che riporto per intero, inserendo tra parentesi quadre le mie annotazioni:

Ad alimentare l'ottimismo [si noti l'axionimo positivo⁴⁹, che incapsula il *primato* di Foti e le percentuali ricordate nelle righe precedenti] del Governo ci sono anche i dati aggiornati sulla spesa effettiva che nei censimenti ufficiali del ReGis tocca i 70 miliardi di euro (il 58% dei fondi finora ricevuti e il 36% dei 194,4 miliardi destinati all'Italia): si tratta di circa 6 miliardi in più rispetto ai livelli di fine 2024, con un ritmo dunque di meno di due miliardi al mese, non troppo incoraggiante [qui gli autori stanno di nuovo commentando] alla luce del calendario del Piano.

In cinque righe di testo si afferma che l'*ottimismo* del Governo è *alimentato anche* (dunque oltre alle percentuali appena ricordate) dai *dati aggiornati* sui finanziamenti, che procedono con un ritmo *non troppo incoraggiante*. Parole contraddittorie, che lasciano a chi legge il dubbio: piano in ordine o da rivedere? Ottimismo o scoraggiamento? Come stanno realmente le cose? È un caso esemplare, secondo me, di come la presunta oggettività dei dati numerici si dissolva se non è accompagnata da un adeguato filtro informativo da parte di chi è responsabile dell'informazione. Un'informazione che si conferma non proprio in ottima salute, anche in una testata antica e autorevole come il *Sole 24 Ore*⁵⁰.

Non ci sono solo cattive notizie. La memoria dei bot sarà pure gigantesca e le nuove tecnologie, insieme ai loro proprietari, possono sembrare minacciosi Titani; ma anche la nostra lingua ha grandi risorse, purché sia «non solo testuata», ma «contestuata di tutta

mlol, cui chiunque può iscriversi purché abbia la tessera di una biblioteca pubblica, accedendo gratuitamente a una ricchissima banca dati multimediale di testi, che comprende moltissime testate giornalistiche italiane e straniere.

⁴⁹ Per l'uso di incapsulatori e axionimi nella scrittura specialistica cfr. Gualdo, 2021: 107.

⁵⁰ Azzardo l'ipotesi, sommessamente, che il problema possa essere la buona gestione della scrittura. Se così fosse, cadrebbero forse i miei pregiudizi (*bias*) ideologici, ma non la cattiva salute dei media; con un po' di responsabilità in più per chi si occupa di lingua italiana.

la sua memoria e di tutti i valori ad essa connessi», come suggeriva Giovanni Nencioni, citato da Gian Luigi Beccaria in un recente *pamphlet* che celebra la lentezza⁵¹. La nostra madre lingua ha buona memoria, «conserva le esperienze serie e perfino le marachelle dei propri figli», disse Mario Luzi all'Accademia della Crusca il 9 giugno 2003⁵². Anzi, forse proprio le marachelle, gli errori involontari (non quelli dovuti a bias!), le ambiguità e gli scarti distinguono e distingueranno in futuro i testi umani da quelli scritti dall'intelligenza artificiale.

I segnali di reazioni costruttive all'impatto delle nuove tecnologie dell'informazione sulla lingua ci sono. Li vedo nello sviluppo del giornalismo interculturale, parallelo alla vivace letteratura dell'immigrazione; li vedo nella rete dei giornali di strada che danno voce all'emarginazione; li vedo nel giornalismo sportivo che presta grande cura a come raccontare lo sport svolto da persone con disabilità⁵³. Li vedo, infine, nell'attenzione alla parità di genere nella lingua parlata e scritta, parità che significa in primo luogo dare la parola alle donne, non solo usare le parole al femminile. Però i nomi femminili nelle professioni non sono una sciocchezza di cui sorridere⁵⁴. La legge 125 nel 1991 istituiva il *consigliere* – maschile – *di parità*, che solo nel decreto legislativo 198 del 2006 si è sdoppiato in «la consigliera o il consigliere di parità». Per questa figura, considerate le sue competenze, proporrei di usare il femminile sovraesteso *consigliera di parità*, così come si usa il maschile per il *garante* per la protezione dei dati anche se la titolare potrebbe essere una donna. Non so se potrebbe essere il segnale di un incipiente *exattamento* dei nostri strumenti di comunicazione, ma invito chi legge a rifletterci.

⁵¹ Cfr. Beccaria, 2022: 13; il testo citato è in Nencioni, 1990: 42.

⁵² Cfr. Nicoletti, 2010.

⁵³ Su come i giornali parlano di alcune categorie fragili cfr. Gualdo, 2025a: 114-128. Nel volume non ho avuto spazio per trattare le regole di scrittura non discriminatoria relative ad atlete e atleti paralimpici, che sono state elaborate in Italia a partire almeno dal 2008 e si sono ormai radicate, con effetti incoraggianti sulla maturazione della sensibilità linguistica del giornalismo sportivo; rinvio ai molti articoli raccolti da *Redattore sociale* (<https://www.redattoresociale.it/Tags/sport%20paralimpico>) e al sito del Comitato Italiano Paralimpico (<https://www.comitatoparalimpico.it>; ultimo accesso: settembre 2025). Un caso interessante è quello dell'uso del femminile nella lingua del calcio, studiato da Pepponi, 2023.

⁵⁴ Gli studi sul tema dei nomi di professione femminili sono ormai moltissimi; mi limito a rinviare a Marano, Romano, 2024, anche per la bibliografia pregressa; e naturalmente agli altri saggi pubblicati nel fascicolo monografico 8/1 2024 di questa rivista. Un po' meno studiato è il sessismo nei dizionari da una prospettiva metalessicografica; dopo Passarelli, 2010 un buon esempio è Merida, 2021. Nel marzo 2021 la richiesta di modificare la voce *donna* nel vocabolario *Treccani Sinonimi e contrari* ha suscitato un vivace dibattito (per una sintesi, cfr. Caminito, 2021); 'anno seguente, i direttori scientifici del *Dizionario Treccani 100*, 2022, Valeria Della Valle e Giuseppe Patota, hanno scelto di lemmatizzare in entrata sia la forma femminile sia quella maschile di nomi e aggettivi, seguendo l'ordine alfabetico (per cui si avranno *notaia*, *notaio* ma *lettore*, *lettrice*); rinvio, su questo, all'argomentata riflessione di. Gheno, 20222022; Ringrazio Dalila Bachis e Paola Mondani per gli aggiornamenti che mi hanno segnalato.

BIBLIOGRAFIA (I SITI CONSULTATI ERANO ATTIVI A SETTEMBRE 2025)

- Antonelli G. (2025), “Storia brevissima (ma molto intensa) dell’IA-taliano”, in *Lingue e culture dei media*, 9, 1, pp. 4-50.
- Archidata*, *Archivio di retrodatazioni lessicali*, ospitato nel portale dell’Accademia della Crusca, all’indirizzo <https://www.archidata.info>, e integrato nella *Stazione di ricerca lessicografica del VoDIM (Vocabolario Dinamico dell’Italiano)*. Sistema integrato di consultazione consultabile all’indirizzo <https://www.stazionelessicografica.it/>.
- Baldissone G. (2026), *L’opera al carbonio. Il sistema dei nomi nella scrittura di Primo Levi*, FrancoAngeli, Milano.
- Ballini P. L. (a cura di) (2021), *Il Giornale del Mattino di Ettore Bernabei*, Polistampa, Firenze.
- Bambini V. (2017), *Il cervello pragmatico*, Carocci Editore, Roma.
- Beccaria G. L. (2022), *In contrattempo. Un elogio della lentezza*, Einaudi, Torino.
- Bencivelli S., de Ceglia F. P., Rollini, R. (2025), *Comunicare la scienza. Una guida. Nuova edizione*, Carocci Editore, Roma.
- Bender E., Hanna A. (2025), *The AI Con. How to Fight Big Tech’s Hype and Create the Future we Want*, HarperCollins, London-New York.
- Brando M. (s.d.), “Oltre lo specchio della chatbot: quando la chat ci seduce”, leggibile all’indirizzo <https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/oltre-lo-specchio-della-chatbot-quando-l-ia-ci-seduca.html>.
- Burke P. (2013), *Dall’Encyclopédie a Wikipedia. Storia sociale della conoscenza 2*, traduzione di M. L. Bassi, il Mulino, Bologna (ed. or. *A Social History of Knowledge 2. From the Encyclopédie to Wikipedia*, 2012).
- Caminito G. (2021), “Scrittore non è neutro. Piccolo saggio sulle donne, i significati e la scrittura”, in *Dove batte la lingua oggi?*, *Quaderni del Centro di Documentazione Internazionale Alma Sabatini*, 1, pp. 31-44.
- CENSIS 2024, *Il vero e il falso*, 19° rapporto sulla comunicazione (una sintesi è leggibile all’indirizzo <https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/sintesi%2019%20rapporto%20comunicazione.pdf>).
- Corbolante L. (2013), “Phubbing, estraniamento «mobile»”, nel blog *Terminologia.etc*, leggibile all’indirizzo <https://www.terminologiaetc.it/2013/08/27/significato-phubbing/>.
- Coulmas F. (2013), *Writing and Society: an Introduction*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Crary J. (2013), *Le tecniche dell’osservatore. Visione e modernità nel XIX secolo*, a cura di L. Ac-

- quarelli, Einaudi, Torino (ed. or. *Techniques of the Observer. On Vision and Modernity in the Nineteenth Century*, 1990).
- Cruciani A. (2024), “AI, arriva la ChatGpt addestrata in italiano: cos’è Modello Italia e perché è diversa dalle altre”, intervista a Uljan Sharka, pubblicata il 24 gennaio 2024 nella sezione «L’Economia» dell’edizione digitale del *Corriere della sera*, leggibile all’indirizzo https://www.corriere.it/economia/innovazione/intelligenza-artificiale/24_gennaio_24/ai-arriva-chatgpt-addestrata-italiano-cos-modello-italia-perche-diversa-altre-ad54f2ce-bab9-11ee-b7b2-b15b34fba278.shtml.
- Devoto-Oli (2024), *Nuovo Devoto-Oli. Il Vocabolario dell’italiano contemporaneo*, a cura di L. Serianni e M. Trifone, Mondadori Education, Milano (ed. digitale).
- DOP 2025, Migliorini B., Tagliavini C., Fiorelli P., *Dizionario italiano multimediale e multilingue d’ortografia e di pronunzia*, seconda edizione multimediale 2025, riveduto, aggiornato e accresciuto da P. Fiorelli e T. F. Borri, Rai-Eri, Roma, consultabile all’indirizzo <https://dop.netadcom.com/p.aspx?nID=cerca>.
- Dürscheid C. (2020), “Internet Sprachkritik”, in Niehr T., Kilian J., Schiewe J. (Hg.), *Handbuch Sprachkritik*, Metzler Verlag, Berlin, pp. 326-332.
- Eades D. (2011), “Sociolinguistics and the Law”, in R. Mesthrie (ed.), *The Cambridge Handbook of Sociolinguistics*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 377-395.
- Esposito R. (2015), “Cosa sono i contenuti verticali di un blog?”, leggibile all’indirizzo <https://www.mysocialweb.it/contenuti-verticali/>.
- Fiorelli P. (2025), “D’un certo Dante poeta e d’un certo Benigni lettore”, in *“Qui si conviene usare un poco d’arte”. Studi e testimonianze degli amici per Domenico De Martino*, Ronzani Editore, Firenze, pp. 167-177.
- Floridi L. (2017), *La quarta rivoluzione: come l’infosfera sta trasformando il mondo*, trad. di M. Durante, Raffaello Cortina, Milano (ed. or. *The Fourth Revolution*, 2014).
- Gheno V. (2022), “Al margine della norma: pratiche di lingua ‘ampia’ per un’emersione sociale delle diversità”, in *Circula. Revue d’idéologies linguistiques*, 16, pp. 22-37.
- Glossariomarketing*, <https://www.glossariomarketing.it>.
- GRADIT, *Grande dizionario italiano dell’uso*, ideato e diretto da T. De Mauro, UTET, Torino, 1999-2000, 6 voll. Con dvd-rom; vol. 7, *Nuove parole italiane dell’uso*, 2003, con dvd-rom; vol. 8, *Nuove parole italiane dell’uso II*, 2007, con penna usb (poi in seconda edizione integrata, 8 voll. con penna usb, 2007).
- Gualdo R. (2018a), “Elogio della raccomandazione. Analisi linguistica di sentenze e relazioni della Corte dei conti”, in *Studi Linguistici Italiani*, XLV, pp. 1-42.

- Gualdo R. (2018b), “Letti disfatti. Lettura e scrittura spezzate nei quotidiani digitali”, in *Lingue e culture dei media*, 2, 2, pp. 1-16.
- Gualdo R. (2021), *Introduzione ai linguaggi specialistici*, Carocci Editore, Roma.
- Gualdo R. (2023), “L’ultima edicola. Per un bilancio sull’italiano dei giornali”, in *La Crusca per voi*, 66, 1, pp. 5-7.
- Gualdo R. (2024a), “Nuovi modelli d’analisi per le varietà dell’italiano dei giornali”, in Librandi R., Piro R. (a cura di), *I testi e le varietà*, Atti del XV convegno ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana, Napoli, 21-24 settembre 2022), Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 133-149.
- Gualdo R. (2024b), “Un segno impercettibile, o (im)percettile?”, in *Italiano digitale. La rivista della Crusca in Rete*, XXIX, 2, pp. 132-135, leggibile all’indirizzo <https://id.academiadellacrusca.org/articoli/un-segno-impercettibile-o-impercettile/30235>.
- Gualdo R. (2025a), *La lingua dei giornali*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Gualdo R. (2025b), “Von einer Krise zur nächsten. Definition des Gegners in sprachlichen Auseinandersetzungen um Pandemie und Krieg”, in Moraldo S., Niehr T. (Hrsg.), *Diskurse über Krieg und Frieden in Europa*, numero monografico di *Muttersprache*, 135, 2-3, pp. 92-117.
- Loporcaro M. (2005), *Cattive notizie. La retorica senza lumi dei mass media italiani*, Feltrinelli, Milano.
- Lucenti L. M., Montanari J. (2019) *Bella ci! Piccolo glossario di una lingua sbalconata*, Nuova edizione 2019, Roma, LUMSA-Alghero, Edicions de l’Alguer.
- Magini G. (2017), “Macchine che scrivono romanzi”, leggibile all’indirizzo <https://not.neroeditions.com/archive/macchine-scrivono-romanzi/>.
- Malabaila D. (Primo Levi) 1966, *Storie naturali*, Einaudi, Torino, pp. 23-27.
- Marano L., Romano M. (2024) “Il femminile per alcune cariche politiche nell’ultimo quarantennio (1984-2024). Sondaggi su «La Repubblica»”, in *Lingue e culture dei media*, 8, 1, pp. 129-162.
- Merida R. (2021), “Ideologia linguistica nella lessicografia: le radici delle scelte dei vocabolari dell’uso”, in Pano Alamán A., Ruggiano F., Walsh O. (Hrsg.), *Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux*, Peter Lang, Berlin, pp. 133-149.
- mlol – medialibraryonline*, consultabile all’indirizzo <https://www.medialibrary.it/home/index.aspx>.
- Montaigne M. de (2012), *Saggi*, trad. di F. Garavini, note di A. Tournon, testo francese a fronte a cura di A. Tournon, Bompiani, Milano.

- Napoleoni L. (2025), *Tecnocapitalismo. L'ascesa dei nuovi oligarchi e la lotta per il bene comune*, Meltemi, Roma.
- Nencioni G. (1976), “Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato”, in *Strumenti critici*, 10, pp. 1-56; poi in Id., *Di scritto e parlato, Discorsi linguistici*, Zanichelli, Bologna, 1983, pp. 126-179.
- Nencioni G. (1990), “Gianfranco Contini”, in Id., *Saggi e memorie*, Scuola Normale Superiore, Pisa, 2000, pp. 419-428.
- Nencioni G. (1993), *La lingua di Manzoni*, il Mulino, Bologna.
- Neologismi Treccani* (seguito dall'anno di uscita), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma. Edizione in rete. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/neologismi/.
- Nicoletti G. (2010), *Mario Luzi e/a Castello*, pubblicato il 30 marzo 2010 nel sito dell'Accademia della Crusca e leggibile all'indirizzo <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/mario-luzi-ea-castello/16>.
- Odifreddi P. (2005), *Penna, pennello e bacchetta. Le tre invidie del matematico*, Laterza, Roma-Bari.
- Palermo M. (2018), “Organizzare il discorso in rete. Caratteristiche della testualità digitale”, in Patota G., Rossi F. (a cura di), *L'italiano in rete, le reti per l'italiano*, Accademia della Crusca – GoWare, Firenze, pp. 49-63.
- Passarelli M. A. (2010), “Tra Alice Ceresa e il GRADIT: il “femminile” nei dizionari”, in Sapegno, Maria Serena (a cura di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Carocci Editore, Roma, pp. 39-57.
- Pepponi E. (I2023), “«Ma nel calcio femminile il quarto uomo si chiama quarta donna?»». *La lingua speciale del calcio tra innovazioni, contatto linguistico e questione di genere*”, in Orioles V. (a cura di), *Una scuola di linguistica. Fra tradizione e innovazione*, “Il Calamo”, Roma, pp. 157-173.
- Piemontese M. E. (2023), “«Chiamo uomo chi è padrone della sua lingua» (Prima Parte)”, in *Linguisticamente*, 23 maggio 2023, leggibile all'indirizzo <https://www.linguisticamente.org/chiamo-uomo-chi-e-padrone-della-sua-lingua-prima-parte/>.
- Pistolesi E. (2014), “Scritture digitali”, in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. III, *Italiano dell'uso*, Carocci Editore, Roma, pp. 349–375.
- Rodari G. (1992), *Il robot che voleva dormire*, illustrazioni di Ginetta Ioni, Mursia, Milano.
- Russo M. (2023), “Intelligenza artificiale e giornalismo: due facce della stessa medaglia”, pubblicato il 9 ottobre 2023 in *BuoneNotizie.it* e leggibile all'indirizzo <https://www.buone notizie.it>.

buonenotizie.it/innovazione/2023/10/09/intelligenza-artificiale-e-giornalismo-due-facce-della-stessa-medaglia/rssmrc81/.

Sabatini-Coletti-Manfredini (2024), *Dizionario italiano Sabatini Coletti. Nuova edizione 2024*, a cura di F. Sabatini, V. Coletti, M. Manfredini, Hoepli Editore, Milano (ed. digitale)

Székely É., Miniota J., Hejná M., “Will AI shape the way we speak? The emerging socio-linguistic influence of synthetic voices”, in Proceedings of the 15th International Workshop on Spoken Dialogue Systems Technology, May 27-30, 2024, in “ArXiv”, pp. 335–340, scaricabile all’indirizzo <https://arxiv.org/abs/2504.10650>.

Signorelli A. D. (2025), “Chi è Liang Wenfeng, il fondatore di DeepSeek”, in *Wired*, leggibile all’indirizzo <https://www.wired.it/article/liang-wenfeng-fondatore-deepseek-ritratto/>.

Slengo, dizionario online dedicato ai neologismi e al gergo in lingua italiana, consultabile all’indirizzo <https://slengo.it/browse>.

Testa A. (2023), “La lunga strada dell’intelligenza artificiale”, in *Internazionale*, leggibile all’indirizzo <https://www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2023/03/10/storia-intelligenza-artificiale>.

Treccani 100 (2022), Della Valle V., Patota, G. (direttori scientifici), *Dizionario dell’italiano. Treccani 100*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2025.

Volpi M. (a cura di) (2018), *Voci della Grande Guerra*, Atti della giornata di studi, Firenze, Villa Medicea di Castello, 10 febbraio 2017, Accademia della Crusca, Firenze.

Zingarelli N. (2025), *Lo Zingarelli 2025. Vocabolario della lingua italiana*, con cd-rom, a cura di M. Cannella e B. Lazzarini, con la collaborazione di L. Canepari *et al.*, Zanichelli, Bologna [ed. digitale].